

L'OPERAZIONE INIZIATA SENZA L'OMBRA DI UN'AUTORIZZAZIONE

Vogliono sconvolgere Taranto interrando 800 ettari di mare

Il piano studiato dall'Italsider - Ignorate le esigenze della città e della piccola e media industria - Il convegno promosso dall'ARCI - Le proposte per inquadrare lo sviluppo industriale con quello urbano e territoriale

Dal nostro inviato

TARANTO, 13

Una lunga colonna di camion si dirige ogni giorno verso la parte di mare a ovest del quarto centro siderurgico ove vengono scaricate tonnellate e tonnellate di materiale di risulta che ha coperto già una superficie di 20 ettari. E' iniziata così l'operazione Taranto della Italsider e della Shell che dovrebbe concludersi con l'interramento di circa 800 ettari di mare, sconvolgendo con l'attuale assetto non soltanto urbanistico ma anche, come vedremo, economico della città. L'Italsider ha iniziato direttamente i lavori per questa grande colmata usufruendo di un semplice permesso di discarico della Capitaneria di porto e del comune (in seguito quest'ultimo ritirato) e senza la necessaria autorizzazione per la deroga al piano regolatore della città; deroga per altro nemmeno possibile perché l'Italsider non ha presentato un vero progetto per il suo ampliamento ma un piano di massima (secondo alcune voci però il ministero del LL.PP. starebbe per approvare il progetto dell'Italsider sancendo così un abuso).

Un modo di procedere che non è soltanto in violazione e in disprezzo della legge. Le implicazioni sono di ben altro tipo. Il piano che si vuole portare avanti l'Italsider per il suo ampliamento e lo sbocco a mare ha anche lo scopo di realizzare un porto privato che gestirà in autonomia funzionale. E per realizzare questo disegno ha ricercato e ottenuto l'appoggio dell'ENI e della Shell. A questo punto il problema che si pone per la città di Taranto è di opporsi al fatto che scelte tanto vitali per la sua vita economica e che incidono così pesantemente sul suo territorio siano prese dal capitale pubblico o privato passando sulla testa dei lavoratori, degli enti locali, della stessa città e della comunità in materia di assetto del territorio. Non si pone qui in discussione l'ampliamento del quarto centro siderurgico che è una necessità per l'industrializzazione del Mezzogiorno; quello che si sostiene è che questo potenziamento non può essere compiuto a prezzo di enormi costi sociali e comunque al di sopra della città e contro i suoi interessi.

Su questo grosso problema l'ARCI ha avuto il merito, con il convegno iniziato oggi a Taranto, di mettere a confronto le forze politiche e sindacali su un disegno che non investe solo scelte territoriali ma il tipo di sviluppo industriale che si deve portare avanti nel Mezzogiorno e che non deve essere in contraddizione con lo sviluppo urbano e l'assetto del territorio.

Con l'attuazione del piano dell'Italsider sul sistema questa mattina l'ing. Marcello Fabbrì che ha svolto la relazione introduttiva a nome dell'ARCI - il porto di Taranto verrebbe ad essere svuotato di ogni contenuto, nonostante che attualmente si stiano realizzando cospicue opere di ampliamento. L'Italsider si servirebbe infatti esclusivamente del suo terminale, mentre il piano è concepito in modo tale da non lasciare spazio a media e piccola industria che potrebbero essere le utenti del porto. Le piccole e medie industrie, d'altronde, non potrebbero essere ubicate altrove in quanto non troverebbero in una altra zona i vantaggi della vicinanza dell'Italsider e al porto. L'ampliamento quindi dell'Italsider invece di avere effetti aggiuntivi sull'occupazione e sullo sviluppo economico avrebbe, secondo il relatore, effetti degenerativi. Il piano Italsider vede, in definitiva, Taranto come composta da due tronconi di città dormitorio che sarebbero satelliti di un centro urbano formato dalla zona industriale.

Il rapporto quindi è quello di città-fabbrica con il predominio della seconda sulla prima e con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. Tra le principali proposte indicate dalla relazione Fabbrì: 1) investire il denaro pubblico nella realizzazione di un grande porto moderno da cui possa trarre caratterizzazione la funzione territoriale ed economica della città nel quadro dello sviluppo del territorio che su di essa gravita; 2) ampliare l'Italsider nella direzione conforme ad un piano territoriale che salvaguardi l'ambiente; 3) integrare la zona industriale dell'Italsider con le zone industriali per medie e piccole industrie, ed attrezzare con infrastrutture tali zone, anziché quelle previste per la Shell che sono da respingere in quanto non interessano lo sviluppo economico urbano e territoriale.

Proposta comunista alle Regione sarda

FINANZIARE QUOTIDIANI COOPERATIVI

Vasta eco positiva alla presentazione del progetto di legge - L'ordine del giorno votato dall'Associazione stampa dell'isola - La reazione dei gruppi che controllano le attuali strutture di informazione sarda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13 - Una proposta di legge, che contribuirebbe a promuovere la modifica della struttura dei mezzi di informazione in Sardegna, favorendo la nascita di organi di stampa indipendenti, è stata presentata dal gruppo del PCI al consiglio regionale.

Sulla necessità di un intervento in questa direzione, l'Assemblea sarda si è già pronunciata a larga maggioranza - sempre a seguito di una iniziativa del nostro partito appoggiata dal PSDUP, dal PSDA, dal PSI e dalla sinistra dc - stanziando 245 milioni di lire per «provvidenze regionali in tutela dei diritti alla informazione politica e culturale», e per avviare «cooperative di giornalisti e pubblicisti capaci di promuovere industrie editoriali».

Nella stessa occasione l'Assemblea sarda aveva approvato un odg di iniziativa comunista relativo alla soppressione delle «sovvenzioni» attribuite alla stampa quotidiana sarda. I fondi, già destinati ai due quotidiani isolani, sono stati così messi a disposizione di «agenzie di informazione con sede nell'isola, di periodici a carattere politico-culturale e sindacale, della associazione dei giornalisti sardi».

La oderna proposta di legge, firmata da tutti i consiglieri del PCI, parte dal presupposto che occorre anzitutto attuando d'urgenza un provvedimento organico in favore della libertà di stampa e di informazione, a seguito della situazione preoccupante determinatasi in Sardegna nel campo dell'editoria.

Attualmente i veicoli di informazione quotidiana sono i due giornali «L'Unione sarda» di Cagliari e «La Nuova Sardegna» di Sassari, oltre ai programmi del «Gazzettino sardo» della Rai-Tv. Per quanto riguarda la stampa periodica, si osserva che da tempo le loro proprietà - o comunque le sfere di influenza ai quali sono legati - coincidono con quelle dei maggiori ambienti industriali dell'isola in particolare con il monopolio della SIR di Porto Torres e della Eumancia di Cagliari, controllata dai petrolieri Rovelli. E' fuori di dubbio, quindi, che l'informazione in Sardegna sia subordinata totalmente alla tutela di interessi dei gruppi economici privati, i quali monopolizzano l'intera stampa quotidiana locale arrecando notevole pregiudizio agli interessi generali della collettività.

Per quanto riguarda la informazione radiofonica, la schematicità che è propria dei programmi ed una certa prudenza che deriva dalla struttura della Rai impediscono che essa da sola possa colmare il vuoto creato dalla mancanza di giornali veramente indipendenti. Questo vuoto, tanto più grave nel momento in cui i grandi temi dell'autonomia regionale e della

Per «attività sovversiva»

Sei oppositori arrestati ad Atene

ATENE, 13 - Si apprende da fonti della polizia che sei persone sono state arrestate ieri ad Atene per «attività sovversiva»; gli arresti sono avvenuti dopo l'attentato dinamitardo compiuto giovedì mattina contro la tipografia di viale della «Estia», causando gravi danni ma nessuna vittima. Tutta via non vi è alcuna conferma che i sei arrestati siano connessi con l'attentato. La responsabilità dell'attentato contro l'«Estia» è stata rivendicata - in telefonate anonime alle agenzie di informazione - dall'organizzazione «Resistenza combattente greca» (EMA); in un comunicato inviato ieri alle agenzie, l'orga-

Elezioni amministrative sulle quali i gollisti puntano anche per un'affermazione di prestigio

QUARANTA MILIONI DI FRANCESI ALLE URNE votano per i consigli municipali

Nella campagna elettorale il partito di maggioranza ha lanciato 172 deputati, 18 senatori e 29 ministri - In due turni la legge elettorale che favorisce le grandi coalizioni - Il fulcro della competizione nelle 192 città superiori a 30.000 abitanti - In aumento le liste unitarie di sinistra; anche Guy Mollet vi ha aderito - A Marsiglia il socialdemocratico Defferre ha preferito ripetere l'operazione di centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, marzo

Oggi 30 milioni di francesi sono chiamati alle urne per rinnovare i 30 mila consigli comunali di Francia, per scegliere cioè tra oltre un milione e mezzo di candidati i 580 mila consiglieri che per sei anni amministreranno le municipalità del paese. Si tratta della prima consultazione generale - sia pure amministrativa - che i francesi si affrontano dal giugno 1969, da quando ebbero a suffragio universale il presidente della repubblica George Pompidou.

Ma questa consultazione è veramente un'atto amministrativo? Il partito di maggioranza si sforza di affermarlo ad ogni occasione e tuttavia, secondo una statistica pubblicata dal ministero lanciato nella battaglia ben 172 deputati, 18 senatori e 29 ministri, cioè il fior fiore dell'esercito gollista; e non si mancano gli uffici che superotano in campo aperto, come il ministro Comiti a Marsiglia, dove è sicuro di essere battuto, se la posta è soltanto amministrativa.

In realtà, attraverso queste elezioni, il «regime» si sforza di ottenere un doppio risultato: strappare un certo numero di municipalità ai partiti democratici, e con ciò dimostrare che il prestigio politico del gollismo, anche dopo la morte del generale De Gaulle, è in assoluto senza uguali in Europa.

Dietro il parere delle categorie interessate, il consiglio regionale ha già deciso, come si è detto, di favorire la costituzione di cooperative di giornalisti e tipografi. Ora è giunto il tempo di passare dalle enunciazioni solenni ai fatti concreti. Pertanto il PCI, nella sua proposta di legge, sollecita la nascita di giornali gestiti in cooperativa dai loro compilatori ed esecutori. Nell'articolo primo della legge comunista, si afferma che l'amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi a cooperative di giornalisti e pubblicisti per acquistare o costruire di locali, impianti, e per spese di gestione di uno o più quotidiani indipendenti a larga base popolare, sottratti alla logica del padronato industriale ed agrario. Altri contributi e mutui devono essere concessi ad agenzie di informazione con sede nell'isola; a riviste periodiche a carattere politico, culturale e sindacale, sempre con sede nell'isola; all'associazione dei giornalisti sardi.

L'iniziativa del PCI ha suscitato un'eco. Immediatamente il gruppo dc, per intervento di alcuni consiglieri regionali forzanovisti e morotei, ha annunciato la presentazione di un proprio disegno di legge che ricalca, in larga parte, quello presentato dai comunisti. Il consiglio direttivo dell'Associazione stampa sarda, allargato ai comitati di redazione, ha approvato a larghissima maggioranza (c'è stato un solo voto contrario) un odg che plaude alle «iniziative con le quali la classe politica regionale sta dimostrando la necessaria sensibilità verso il problema della informazione in Sardegna».

«La libertà di stampa nell'isola - dice ancora l'odg dei giornalisti sardi - è seriamente minacciata, come dimostrano gli ultimi sviluppi della situazione a La Nuova Sardegna». L'edizione del lunedì del quotidiano sassarese è stata soppressa, con gravissimo pregiudizio per i livelli retribuiti e per il diritto al lavoro di giornalisti e poligrafici.

La lotta sarà dura, non v'è dubbio. Risulta, che i giudici di Rovelli hanno fin d'ora dato direttive tese a bloccare nel consiglio regionale, nella Associazione stampa sarda e all'Ordine dei giornalisti della Sardegna, l'azione unitaria che già si profila, dentro e fuori l'Assemblea, per dare finalmente all'isola organi di stampa autonomi, democratici, indipendenti, non identificabili in alcun modo con la industria petrolchimica o con i padroni dei pascoli, ma strettamente legati alle lotte popolari per la rinascita e per la difesa della democrazia.

G. P.

non al vertice ma nelle lotte comuni. Le trattative hanno subito fasi alterne e tutto sommato, malgrado la posizione negativa dell'ala socialdemocratica del partito socialista, malgrado la rottura del negoziato col PSU (partito socialista unitario), e la fuga al centro dei radicali di Servan Schreiber - ma non tutti - si è arrivati alla formazione di 124 liste socialcomuniste, in molti casi con la partecipazione di membri del PSU di mitterrandiani e di radicali, su un totale - come abbiamo già detto di 192 città a liste bloccate, cioè superiori ai 30 mila abitanti.

Il che è un successo in rapporto alle municipalità del 1965 dove le liste unitarie di sinistra erano state soltanto una settantina.

bandonato la coalizione di centro-sinistra ed ha accettato di fare lista coi comunisti, rischiando anche la propria rielezione, per «coerenza politica» perché - egli ha detto - il partito socialista francese non può più permettersi di giocare sull'equilibrio quando l'unità delle sinistre diventa il solo modo per liberare il paese dall'autoritarismo gollista.

Ecco, insomma, che queste elezioni municipali ci offrono anche un quadro esatto della situazione della sinistra, ancora travagliata, ancora in cerca del dialogo, ma avviata sulla buona strada dell'inesita nonostante le tentazioni centriste del socialdemocratico. E in questo quadro appare con estrema nettezza la situazione interna del partito socialista, dove la corrente socialdemocratica non ha rinunciato alla speranza di formare un giorno una grande coalizione di centro-sinistra (centristi, radicali e socialisti) come alternativa al gollismo e per rigettare i comunisti nell'isolamento.

Era e rimane, in fondo, anche il sogno di Jean Jacques Servan Schreiber che alla testa del partito radicale s'era proposto di dare battaglia in queste elezioni e che, dopo la faccenda sconfitta di Bordeaux, è stato costretto a ridimensionare le proprie ambizioni sicché oggi i radicali di cui J.J. S.S. aveva annunciato la «rinascita nazionale» appaiono dispersi e divisi, un po' su liste di sinistra, un po' coi centristi, un po' coi gollisti e la loro rinascita come «cerniera parlamentare» tra destra e sinistra è ancora ben lontana dai realizzarsi.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

A questo proposito, e bisogna darne atto, Guy Mollet ha agito in senso nettamente contrario: sindaco di Arras (la patria di Robespierre) dalla liberazione, il vecchio leader socialista ha abbandonato la coalizione di centro-sinistra ed ha accettato di fare lista coi comunisti, rischiando anche la propria rielezione, per «coerenza politica» perché - egli ha detto - il partito socialista francese non può più permettersi di giocare sull'equilibrio quando l'unità delle sinistre diventa il solo modo per liberare il paese dall'autoritarismo gollista.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.

Per finire col carattere politico di queste elezioni bisogna dire che gli eletti - avendo un mandato di sei anni - saranno gli attori principali delle riforme comunali e regionali che tra mille elezioni il governo sta preparando.



PARIGI - Il ministro degli Interni francese, Marcelin (il secondo a destra nella telefoto) mostra alla stampa parigina una parte dell'arsenale sequestrato ai gruppi fascisti dell'«Ordine nuovo» responsabili di recenti gravi «azioni» di marca squadrista in Francia.



Renault 4: lavora per voi si diverte con voi

L'unica 850 a doppia formula. Pensate a una giornata di lavoro. Una qualsiasi. Pianta, sacchi di fertilizzanti, concimi, attrezzi. Bene. Aprite la quinta porta, ribaltate il sedile posteriore, e caricate. Caricate comodo, caricate tutto. E adesso pensate un po' al divertimento. Renault 4 ha cinque posti, e ancora tanto spazio per i bagagli. Trazione anteriore e sospensioni a 4 ruote indipendenti per un viaggio sicuro e confortevole in ogni condizione di strada.



E, se preferite, c'è il modello «tetto apribile» per le giornate di sole. Renault 4. Non c'è che lei così seria sul lavoro, così allegra in gita. Da L. 780.000 I.G.E. compresa. Vendite ratalci tramite D.I.A.C. Italia S.p.A. Credit Renault. Ricambi originali e assistenza capillare in tutta Italia.

